



sportpertutti

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

5 Settembre 2013

ARGOMENTI:

- Siria, fermare la guerra: adesioni alle iniziative del Papa e dei movimenti pacifisti
- Coni: nuovo organigramma
- Calcio e politica: il dialogo tra Serbia e Croazia
- Le minacce alla Ministro Kyenge
- Crisi economica: il ruolo del turismo per la crescita
- Al via Sbilanciamoci: tre giorni a Roma sul lavoro e welfare
- I politici in bicicletta, da Prodi a Marino
- Uisp sul territorio: il torneo Esportiamoci a Rimini

PACIFISTI

Fermare le guerre è possibile

Annamaria Rivera

Per dire dell'insensatezza del proposito di attaccare la Siria, si sarebbe tentati di abbandonare le consuete categorie storiche e politiche, per parlare di degenerazione della specie umana o della sua intrinseca perversione. Infatti, anche le nostre parole e paradigmi abituali sembrano consumati e inadeguati di fronte al *déjà vu* dell'ennesima guerra umanitaria e all'iterazione, fin nei minimi dettagli, del medesimo schema, sebbene ancora aperte siano le ferite purulente di quattro guerre umanitarie.

Sull'ossimoro «guerra umanitaria» il senso critico si è esercitato *ad abundantiam* e si sono profusi fiumi d'inchiostro. Vanamente, si direbbe. Poiché, al di là di alcuni scopi che il progetto di attacco alla Siria lascia ben trapelare, neppure l'analisi geopolitica più raffinata sarebbe capace di spiegare razionalmente *fino in fondo* una tale ossessiva coazione a ripetere, se volesse rintracciarsi un disegno di *grande politica*. E non solo sul versante del «gendarme del mondo», ma anche su quello della Francia, che evidentemente non ha mai abbandonato l'illusione della «grandeur» e le ambizioni neocoloniali, quantunque di portata mediocre. Il governo di Hollande conferma perfettamente l'adagio secondo cui, se c'è un lavoro sporco da fare, saranno i socialdemocratici a svolgerlo col massimo zelo.

Certo, possiamo coltivare la speranza che gli ispettori Onu escludano l'uso di armi chimiche da parte del pur odioso regime dell'esecrabile Assad. Ma la vicenda dell'Iraq ci insegna che il cinismo degli imperialisti non si ferma davanti all'inesistenza delle prove. Se non ce ne sono, si fabbricano dal nulla. E non sono i rapporti rigorosi e incontestabili dell'Al-Baradei e del Blix di turno a distogliere i «volenterosi» dall'avventura bellica. Mai come in questo caso «avventura» è vocabolo appropriato, sebbene convenzionale: chiunque è in grado di immaginare quale apocalisse sarà l'esplosione della polveriera mediorientale provocata dal «raid limitato e proporzionato», promesso dall'indegno Nobel per la Pace.

A cominciare dalla questione degli sfollati e dei rifugiati, che già oggi - ci informa il rapporto dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati - hanno raggiunto una cifra mostruosa: se alla quota, già considerevole, di quasi 2 milioni di rifugiati, si sommano i 4,25 milioni di persone sfollate all'interno della Siria stessa, assommano a ben 6 milioni le sventurate e gli sventurati, adulti e bambini, che hanno dovuto abbandonare le loro case.

Si consideri, inoltre, che quei due milioni hanno raggiunto, in misura variabile ma comunque assai cospicua, paesi già gravemente in crisi e/o provati dall'interventismo politico e militare occidentale: il Libano, la Giordania, la Turchia, ma anche l'Egitto e perfino l'Iraq.

CONTINUA | PAGINA 3

il manifesto | pagina 3

DALLA PRIMA

Annamaria Rivera

In agosto, per esempio, decine di migliaia di nuovi rifugiati sono affluiti nel Kurdistan iracheno. La frase che chiude la sintesi del rapporto restituisce perfettamente il senso dell'impostura della giustificazione umanitaria di cui si ammantava il «raid limitato e proporzionato»: per rispondere ai bisogni fondamentali dei rifugiati, scrive l'Unhcr, le agenzie che se ne occupano sono riuscite a raccogliere appena il 47% dei fondi richiesti. Eppure non è questa la più urgente delle missioni umanitarie di cui dovrebbe farsi carico la «comunità internazionale»?

Infine. Bene hanno fatto ieri i militanti NoDalMolin a occupare simbolicamente ma in modo fermo la base Usa di Vicenza.

Un tempo ci definirono, noi del movimento pacifista, la «seconda potenza mondiale». Malgrado l'impegno generoso e le manifestazioni oceaniche, la «seconda potenza» non è mai riuscita ad arrestare la macchina bellica. E da alcuni anni appare alquanto spompata e atomizzata. Se tornerà a riempire le piazze, almeno in Italia sarà - che lo si ammetta o no - anche per impulso del vigoroso appello contro la guerra di papa Bergoglio, che ha ottenuto l'adesione unanime del mondo cattolico organizzato. Certo, poi c'è anche la corsa alla conversione al pacifismo da parte di fior di bellicisti, fra i quali politici e ministri che hanno votato convinti in favore degli F35. Al di là di queste prevedibili miserie, è certo un bene che sabato prossimo, in piazza San Pietro e in mille altri luoghi del mondo, si preghi e si digiuni contro la guerra, cosa che avrà una risonanza pubblica immensa. Ma noi pacifisti laici e di sinistra non dovremmo anche interrogarci sulle ragioni dei nostri fallimenti?

Sabato il digiuno per la pace

CLAUDIO SARDO

Sì al digiuno del sabato per la pace. Accogliamo e rilanciamo l'appello di Papa Francesco, diventato ormai un evento mondiale. Bisogna fermare la guerra in Siria.

SEGUE A PAG. 9

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Bisogna impedire che un attacco occidentale inneschi una reazione devastante e ingovernabile, nel Medio Oriente e non solo. Bisogna aprire un negoziato per arrivare a una soluzione politica e affrontare l'emergenza umanitaria. Il digiuno è carico di forti significati religiosi. Sabato prossimo sarà una preghiera comune di uomini di diverse fedi. Ma il digiuno è anche una protesta civile, laica. Che testimonia i valori della non violenza, della solidarietà, dell'unità. Chi vuole la pace deve farsi da subito costruttore di pace. È il momento di alzare forte questo grido. E di gridare insieme. Donne e uomini di fedi, di culture, di Paesi distanti e diversi. La guerra non sarà mai la soluzione. Anzi, nel nostro tempo può generare distruzione e morte ben al di là di ogni pianificazione strategica. L'appello del Papa è diventato in queste ore - mentre a San Pietroburgo si riuniscono i leader del G20 - il più grande contrappeso mondiale alla guerra. Può essere l'innescio pacifico di un'opinione pubblica senza frontiere, che desidera la pace e vuole operare per essa. La guerra in Siria, come le altre nel Mediterraneo, sono cresciute e hanno seminato decine e decine di migliaia di morti anche per l'incapacità dell'Occidente e dell'Europa di farsi promotori di sviluppo e di coesistenza. È ora di cambiare strada. Il tempo è adesso. Il digiuno non esonera certo le responsabilità specifiche dei governanti, ma un po' della responsabilità dobbiamo prendercela noi.

Dalla Kyenge a Piano, tante le adesioni. La Comunità di Sant'Egidio: «Riapriamo il negoziato»

Politici e intellettuali a fianco del Papa

«Digiuniamo tutti per costruire la pace»



due sonagli



IL MINISTRO
Il ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge ha scritto su Twitter: «Digiunerò per la pace»



L'ARCHITETTO
Aderisce al digiuno pure Renzo Piano: «L'iniziativa del Papa parla un linguaggio laico»



IL POLITICO
Il presidente dell'Euro-Parlamento Martin Schulz: «Mi unirò al Papa per invocare la pace»

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO — «Si alzi forte in tutta la terra il grido della pace». È quanto ha chiesto ieri mattina papa Francesco al termine dell'udienza generale del mercoledì. Il Pontefice ha rivolto un saluto alle popolazioni del Medio Oriente, chiedendo ai fedeli cristiani, ai rappresentanti di altre fedi e a tutti «gli uomini di buona volontà» di unirsi alla giornata di digiuno e preghiera per la Siria indetta per dopo domani in piazza San Pietro. E in scia al Papa sono stati i vescovi cattolici degli Stati Uniti, per voce del cardinale arcivescovo di New York Timothy Dolan, a chiedere che «i cattolici nel Congresso votino "no" all'intervento in Siria». Un intervento atteso quello di Dolan, a fugare ogni dubbio su quale posizione l'episcopato americano avrebbe preso.

Ieri, in piazza San Pietro, c'erano centomila persone ad ascoltare Francesco, ma sabato ne sono

previste molte di più. Le adesioni sono arrivate anche dai musulmani dell'Unione delle comunità islamiche in Italia e da quelli delle Filippine. Oltre al Gran mufti di Siria, Ahmad Badreddin Hassou, hanno espresso il desiderio di essere presenti in piazza San Pietro

anche i buddisti italiani dell'Istituto Sonia Gakkai e svariate personalità e comunità religiose. Ci sarà anche il ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge che fa sapere via Twitter: «Digiunerò per costruire assieme a voi e a Francesco una pace oltre i confini e le

frontiere». Kyenge era ieri in visita alla moschea di Roma assieme al deputato del Partito democratico Khalid Chaouki che ha raccontato come il leader della stessa Moschea hanno detto che l'iniziativa del Papa «dà un segnale di speranza di pace e hanno condi-

viso appello e messaggio». E ancora: i leader religiosi hanno «apprezzato l'operato del ministro e il clima che si è creato con Papa Francesco». Aderisce all'iniziativa anche il neo-senatore a vita, l'architetto Renzo Piano, che dichiara: «Sono pacifista, e per di-

la Repubblica

GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE 2013

fendere la pace non mi fido delle ideologie, né tanto meno dell'orgoglio nazionale. Normalmente nemmeno delle religioni, ma questo è un caso diverso: perché l'iniziativa di papa Francesco parla un linguaggio laico».

All'appello del Papa si unisce Martin Schulz, presidente dell'Europarlamento, che dice: «La guerra civile con più di 100 mila morti e due milioni di sfollati è un immenso dramma umano. Condivido appieno la preoccupazione del Santo Padre e mi unirò idealmente alle tante persone che saranno in Piazza San Pietro questo sabato per invocare la pace in Siria». Mentre una richiesta pressante di «fermare la guerra in Siria e riaprire il negoziato» è stata rivolta ai leader del G20 che si riuniscono oggi a San Pietroburgo dalla Comunità di Sant'Egidio per voce di Andrea Riccardi. «Crediamo sia necessario intervenire con decisione per spingere tutti gli attori sulla strada della soluzione negoziale», scrive Riccardi.

CORRIERE dello SPORT
STADIO

CONI

Definito il nuovo organigramma

ROMA - Ufficializzato l'organigramma della Coni Servizi, a firma del d.g. Michele Uva. Tra le varie nomine, Francesco Soro (coordinatore attività di presidenza), Michele Signorini (antidoping) e Rossana Ciuffetti (scuola dello sport). L'a.d. Alberto Miglietta conserva l'interim per l'Istituto di Medicina e Scienza dello Sport. Confermati Danilo Di Tommaso (media), Antonello Bernaschi (attività politiche e istituzionali) e Diego Nepi Molineris (impianti).

COSIMO CITO

Non servirà a nulla, tecnicamente, anestetizzata dalla classifica, che vede la Croazia in fuga e la Serbia quasi fuori. Domani però, al Marakana di Belgrado, davanti a 60 mila serbie zero croati, si affrontano due popoli e una storia maledetta. La classifica del girone A recita Croazia 16, Serbia 7, mancano tre partite, con un pareggio gli uomini in scacchi di Stimac sbatterebbero fuori dal Mondiale 2014 i nemici di sempre, allenati da

Il calcio precede la politica Serbia-Croazia, ora si dialoga

Mihajlovic, l'odiatissimo, l'amico della Tigre Arkan, massacratore di croati. All'andata, a marzo, in un clima terribile ma senza incidenti, nello stadio Maksimir di Zagabria, dove nel 1990, durante Dinamo-Stella Rossa, come recita una targa, «iniziò la guerra», finì 2-0.

Il clima, politicamente, è diverso rispetto a qualche mese fa. A ottobre il presidente croato Josipovic andrà per la prima volta a Belgrado dal suo omologo serbo

Nikolic. Distensione, o qualcosa del genere. Con una crisi economica che soffia sul collo dei due popoli, è l'ora del dialogo. Certo, però a Vukovar, la città massacrata dalle bombe serbe nel '91, il tempo non passa. Nei giorni scorsi decine di veterani di guerra hanno demolito a martellate alcuni cartelli in alfabeto cirillico serbo, posti sugli edifici pubblici nel rispetto della contestatissima legge a favore della tutela dei diritti della minoranza.

Si gioca in una notte difficile, undici giocatori contro una nazione che portò anche i suoi morti dentro quello stadio smisurato. Non servirà per il Mondiale, non per i serbi, che giocheranno senza Ljajic, musulmano e afono durante l'inno nazionale, quindi "indegno" per il ct di giocare con i compagni, di provata fede ortodossa e attaccati alla maglia come alla propria pelle. Potrebbe essere l'ultima di Sinisa e di una generazione. E varrà, inutile dirlo, molto più di tre punti.

la Repubblica

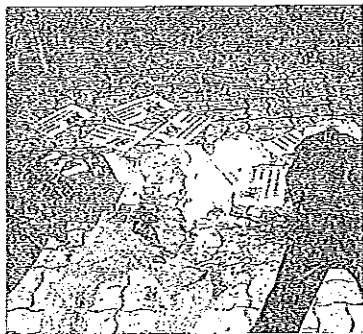
GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE 2013

Il caso Solidarietà del presidente del Consiglio. Il governatore del Lazio Zingaretti: gesto da Ku Klux Klan

Manichini insanguinati contro la Kyenge

Provocazione di Forza nuova a Ostia. Il ministro: «Io vado avanti»

ROMA — «Ci possono essere manifestazioni di disagio. Ma devono restare nel rispetto della persona e della legge. Loro continuano con le provocazioni, io vado avanti, come al solito. Però credo che questi attacchi sempre di più debbano essere visti e giudicati come un attacco a una carica istituzionale, a una persona che siede all'interno delle istituzioni», così Cécile Kyenge,



Attacco I manichini contro la Kyenge a Ostia

Striscione

Casapound: daremo battaglia per difendere l'identità nazionale

ministro per l'integrazione, ha risposto a caldo alla provocazione di Forza nuova: tre manichini insanguinati, a rappresentare il genocidio dell'identità nazionale, fatti trovare a Ostia sul percorso che avrebbe dovuto compiere, per arrivare a un convegno del Pd.

Un gesto dimostrativo contro la sua politica, favorevole allo «ius soli»: il diritto di cittadinanza da estendere a tutti i nati sul suolo italiano, sostituendolo all'attuale «ius sanguinis» che lo

concede solo ai figli di genitore italiano. Un gesto che è stato letto però in chiave intimidatoria nel centrosinistra. Con il senatore sel, Massimo Cervellini, che denuncia «inaccettabili minacce e intimidazioni violente». E Nicola Zingaretti, governatore pd della regione Lazio, che parla di «gesto da Ku Klux Klan».

Sulla Kyenge, oltre ad attestazioni di solidarietà, è piovuto anche l'apprezzamento del premier Enrico Letta che a una tv russa ha detto: «Il mio governo ha dato un segnale forte: il ministro Kyenge sta facendo un otti-

mo lavoro e sta portando gli italiani a interrogarsi su quanto eravamo arretrati su questo tema e su quello che dovremo fare nei prossimi anni in termini di integrazione». In serata al ministro è arrivato anche un attacco dal leghista Matteo Salvini. Riferendosi alla visita compiuta in giornata dalla Kyenge alla moschea, Salvini ha scritto su Facebook: «La sciura Kyenge ha visitato la moschea di Roma. Pare che abbiano parlato anche di una futura intesa fra lo Stato italiano e la comunità musulmana: bene, così prenderanno l'8 per mille per fare tante belle moschee e mettere il velo alle donne. Ma lo stipendio glielo paga la Lega Araba!». «Una visita privata come quelle che sto facendo da tre mesi a tutte le comunità religiose», minimizza la Kyenge.

Intanto Forza nuova rivendica il suo gesto. E con Pablo De Luca sottolinea: «Volevamo rappresentare agli italiani il pericolo in cui si troveranno i cittadini se venisse applicato lo "ius soli": del resto i fatti di cronaca degli ultimi mesi sono eloquenti». Concetti espressi anche da Casapound che ieri aveva srotolato uno striscione sull'itinerario del ministro. Con un monito: «Qua-

I precedenti

29 aprile L'europarlamentare leghista Mario Borghese commenta la nomina a ministro di Cécile Kyenge: «Una scelta del c., elogio all'incompetenza». Viene espulso dal gruppo «eurosceptic»
13 giugno Dolores Valandro, consigliera leghista di quartiere a Padova, posta su Facebook, sotto la foto del ministro, la frase choc «ma mai nessuno che la stupri?»
13 luglio Dal palco di una festa della Lega in provincia di Bergamo, il vicepresidente del Senato Roberto

Calderoli paragona il ministro Kyenge a un orango. La procura di Bergamo apre un fascicolo per «diffamazione aggravata dalla discriminazione e dall'odio razziale». Kyenge accetta le scuse di Calderoli. La stampa straniera riprende il caso
26 luglio Durante la festa del Pd a Cervia, contro Kyenge vengono lanciate banane. Giorni dopo Andrea Draghi, assessore leghista a Montagnana (Padova) condivide su Facebook un post sul ministro che fa riferimento al gorilla di uno spot tv («Dino dammi un crodino»)

Giovedì 5 Settembre 2013 Corriere della Sera

Casapound lancia una battaglia per difendere l'identità nazionale e il senso di appartenenza a una storia, a una tradizione e a un popolo: un senso di appartenenza che non nasce solo perché si è nati sul suolo italiano, ma perché ci sono radici più profonde e un'identità storica e nazionale da difendere».

Polemica

Il leghista Salvini critica la visita in moschea della titolare dell'Integrazione

«Un atto violento e pericoloso», denuncia Marco Pacciotti, del Pd. «Guai a chi sottovaluta la crescita del razzismo in Italia», aggiunge il pd Emanuele Fiano. «Gesto orrendo» per Andrea Olivero di Scelta civica che offre «piena solidarietà» al ministro. «Siamo tutti Cécile Kyenge, vai avanti», incoraggia Zingaretti. All'arrivo al convegno il ministro è stata accolta da una «standing ovation».

TURISMO E CRESCITA

Visti più semplici per lanciare l'Expo

di ANTONIO TAJANI * e CECILIA MALMSTRÖM **

Giovedì 5 Settembre 2013 Corriere della Sera

Caro direttore, l'Europa resta la prima destinazione turistica al mondo con un patrimonio di bellezze naturali, culturali, artistiche incommensurabile. Ma non possiamo cullarci sugli allori. Nel mezzo della più grave crisi economica del dopoguerra, dobbiamo sfruttare pienamente questa grande risorsa che dà lavoro a quasi 20 milioni di persone e ha ricadute su settori nevralgici, quali la cultura, l'agroalimentare, la moda, le costruzioni o i trasporti. La crescita del turismo è particolarmente importante anche per dare risposte rapide all'emergenza della disoccupazione giovanile che in alcune aree europee ha superato il 50 per cento. Nel 2011, i turisti in provenienza da Paesi terzi hanno speso circa 400 miliardi di euro nell'Ue. Si stima che questa cifra possa raggiungere i 500 miliardi entro il 2020 se sapremo puntare su mercati a forte crescita, economie emergenti quali America latina, Cina, India o Russia, con popolazioni che hanno potere di acquisto e voglia di scoprire l'Europa. Basti pensare che negli ultimi quattro anni il numero dei turisti russi e cinesi nell'Ue è raddoppiato e che i flussi dall'India sono in rapido aumento.

Ma per competere su scala globale non basta il miglioramento dei servizi offerti, la gestione dei luoghi o la qualità delle infrastrutture. I nuovi turisti potenziali sono spesso scoraggiati da eccessi di burocrazia e difficoltà pratiche, in particolare dalla lunghezza e complessità delle procedure per i visti. Tra i principali ostacoli, le attese necessarie per ottenere un appuntamento con gli uffici consolari o la richiesta di una complessa serie di documenti e relative traduzioni. A queste si aggiunge una copertura consolare insufficiente, che agisce spesso da deterrente per molti potenziali visitatori costretti a fare centinaia di

chilometri per recarsi alla sede più vicina. Studi recenti indicano che se i Paesi dell'area Schengen utilizzassero pienamente la flessibilità prevista dalle attuali norme sui visti, accelerando le procedure, limitando il numero di documenti richiesti o fornendo visti multipli a chi viaggia di frequente, si potrebbero avere fino a 46 milioni di nuovi arrivi internazionali entro il 2015, con una crescita di 60 miliardi di euro e la creazione di mezzo milione di impieghi diretti. I leader delle venti nazioni più sviluppate (G20), al vertice in Messico del giugno 2012, hanno riconosciuto l'impatto economico positivo della facilitazione dei visti sul turismo. Su questa linea, a novembre la Commissione europea ha annunciato una nuova politica dei visti più attenta a sfruttare il potenziale del settore turistico europeo e, dunque, concentrata non solo sugli aspetti della sicurezza, ma anche sulla dimensione economica. La proposta di revisione della politica comune dei visti segnerà una svolta nel favorire la mobilità e renderà l'area Schengen una destinazione ancora più attraente. Tutto questo avverrà nel pieno rispetto degli interessi di sicurezza, che continueranno a essere uno dei pilastri della nostra politica in materia di visti. La riforma si concentrerà quindi sull'introduzione di facilitazioni obbligatorie per chi si reca frequentemente nel territorio dell'Ue, quali il rilascio automatico di un visto multiplo. Un maggiore ricorso alle tecnologie telematiche permetterà di semplificare il rilascio del visto, eliminando passaggi burocratici non indispensabili e consentendo un uso più razionale del personale. Tra le novità, anche un'autorizzazione di soggiorno nell'area Schengen che vada oltre gli attuali 90 giorni.

Queste facilitazioni beneficeranno, tra gli altri, chi viaggia per commercio, cultura, sport o ragioni familiari. I numerosi festival,

eventi sportivi o culturali europei, che incrementano l'immagine e la visibilità delle città europee e aumentano l'afflusso di turisti, hanno ricadute economiche di rilievo. Troppo spesso, tuttavia, le difficoltà d'ottenere visti ne limitano le proporzioni e i possibili benefici economici. Ad esempio l'Expo di Milano nel 2015, o il Campionato europeo di calcio 2016 in Francia, possono essere l'occasione per milioni di nuovi viaggiatori per visitare l'Europa. Facilitare l'ottenimento dei visti può essere un fattore importante per il successo di questi eventi.

Alcuni Paesi europei si stanno già attivando per favorire l'arrivo di turisti. L'Italia ha rafforzato la capacità consolare in Cina, col risultato d'aumentare del 100 per cento il numero di visti concessi. La Polonia ha attuato una «procedura rapida» per l'esame delle domande di visto in occasione del campionato di calcio europeo del 2012. Anche al di fuori dei nostri confini vi sono esperienze interessanti, come quella dell'Australia, dove esistono vari tipi di visto, a seconda dello scopo e della durata del soggiorno. Tutti possono essere chiesti e ottenuti online, alcuni anche nel giro di pochi minuti. Negli Usa, lo stesso presidente Obama ha istituito nel gennaio 2012 una *task force* per aumentare del 40 per cento la capacità di trattamento dei visti per Cina e Brasile. Un numero crescente di Paesi punta sul turismo come strumento di crescita e di benessere economico e la concorrenza internazionale si fa sempre più agguerrita. In questa strategia, la semplificazione dei visti è un elemento di vitale importanza che permetterà all'Ue di sfruttare al meglio il suo enorme potenziale artistico, culturale e turistico.

* Vicepresidente Commissione europea

** Commissario europeo Affari interni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRO-CERNOBBIO

Lavoro e welfare: come combattere le diseguaglianze

L'undicesima edizione del Forum di Sbilanciamoci! «Europa diseguale» non poteva non comprendere tra gli altri importanti temi anche uno su «Lavoro, welfare e conoscenza: come combattere le diseguaglianze sociali». In una situazione così critica per coloro che vedono sparire il lavoro, ma soprattutto per coloro che non lo vedono arrivare, è sembrato indispensabile discutere dell'insufficienza delle attuali forme del welfare e prefigurare una loro possibile trasformazione per garantire condizioni di vita meno critiche per i lavoratori e per i soggetti più deboli della società.

L'austerità ha mostrato che la riduzione dei salari, il peggioramento delle relazioni di lavoro e l'esclusione sociale rappresentano i fattori di «flessibilità» e «competitività» su cui le politiche dominanti puntano per rilanciare il medesimo modello che ha generato la crisi. Ma la situazione appare ancor più problematica se si allunga lo sguardo, prendendo in considerazione ciò che si prospetta con un orizzonte più lontano. Nessuno affronta l'ormai evidente deriva strutturale verso l'inoccupazione e il precariato; esso sembra assumere una natura endemica risultante dall'eccesso strutturale dell'offerta sulla domanda di lavoro per la pressante tendenza alla delocalizzazione produttiva, dall'innovazione risparmiatrice di lavoro e dal contenimento dei bilanci pubblici, come del resto confermerebbero le analisi dell'Ocse sulle tendenze di lungo periodo delle economie europee (Oecd, *Looking to 2060: Long-term global growth prospects*, Oecd Economics Papers n.3, November 2012). Si prospetta una situazione sistemica che, per gli attuali orientamenti politici, si traduce in un sistematico deprezzamento delle condizioni contrattuali degli occupati, la cui debolezza si riversa anche sulla situazione delle altre fasce economicamente e socialmente più deboli.

Una situazione e una prospettiva di questo tenore impone di riconsiderare i caratteri del welfare nel nostro paese. Nell'incontro di sabato pomeriggio 7 settembre alla «Contro-Cernobbio» di Sbilanciamoci! si sono quindi volute intrecciare riflessioni sulle diverse dimensioni del welfare: il rapporto tra occupazione e reddito; la connessione tra scuola, vita e lavoro; il welfare italiano nel contesto europeo. Sono tutti aspetti che, per quanto vadano considerati nel proprio specifico ambito, devono essere visti nel loro insieme, poiché è necessario disporre di una visione complessiva su come intervenire in una realtà nella quale le tendenze in atto operano per una ristrutturazione neoliberale della società.



turazione neoliberale della società.

Nel dibattito che si è sviluppato sul sito di Sbilanciamoci! gli interventi per sviluppare l'occupazione non si sono limitate alla proposta di piano del lavoro essenziali nel breve periodo, ma si è sostenuto di affrontare l'insufficiente crescita di lungo periodo delle ore lavorate attraverso la redistribuzione del lavoro ottenuta da una riduzione degli orari. Per rendere compatibile la riduzione dell'orario con il mantenimento di condizioni salariali soddisfacenti è necessario prevedere forme di integrazione dei redditi a orario ridotto; redistribuzione del lavoro e redistribuzione del reddito si possono completare in modo da garantire l'ampliamento del numero degli occupati a condizioni salariali dignitose; una proposta di Sbilanciamoci! che si auspica incontri una crescente attenzione e una consapevole adesione.

Forme nuove di lavoro per una nuova qualità della produzione sono, in connessione con le altre sessioni del Forum, al centro del tema proposto, come lo sono le implicazioni che ne derivano dai processi culturali e dalle istituzioni formative. La capacità di questi ultimi fattori nel fornire una capacità occupazionale sovrastruita che rimane ampiamente inutilizzata, soprattutto nell'importante segmento femminile, rimane un nodo ineludibile del ragionamento. Esso pone la necessità, in raccordo con quanto avviene o può avvenire in Europa, di prospettare forme di promozione dell'occupazione, anche attraverso la modulazione degli orari di lavoro, e di delineare interventi strutturati di sostegno del reddito per chi si trova ai margini o è espulso dal mercato del lavoro.

Non è difficile comprendere che, posto in questa maniera, si tratta di un tema particolarmente spinoso di politica dei redditi, escluso peraltro da tempo dall'agenda dei governi; per questa sua natura, è un tema che si intreccia con varie altre dimensioni della politica economica: da quella industriale a quella formativa, dalla politica della domanda a quella fiscale, tutte manifestamente condizionate dai vincoli europei. Proposte alternative su questo terreno hanno inevitabilmente un carattere fortemente conflittuale con l'orientamento politico attuale; essere consapevoli delle difficoltà che si prospettano su questo terreno dovrebbe indurre ad una analisi ancor più urgente e attenta si intende pervenire a misure concrete che garantiscano una migliore prospettiva di vita per i lavoratori e per gli altri settori meno favoriti della società.

Con la convinzione che si tratta di un tema fondamentale per qualificare l'indirizzo di fondo di qualsiasi politica economica alternativa che potrà trovare nelle analisi nei suggerimenti di questa sessione gli spunti per orientare fin da subito la formulazione di proposte concrete di intervento.

*** redazione Sbilanciamoci.
info

Prodi, Pisapia e Pitonessa: il partitone delle due ruote

di Antonello Caporale

Chi va in bici non pedala soltanto. Documenta col suo sudore la resistenza alla fatica, la tenacia con cui affronta la risalita, la tempra da combattente. Il ciclista con il suo giro d'anca non fa solo sport, non passeggia e gode ma denuncia i vizi della città, le devianze cafonal, lo spartitraffico interrotto, la criniera di una fabbrica abusiva, il mare sporco, la costa sciupata. Il ciclista non è solo un pedalatore ma un predicatore itinerante. Con le sue ruote, e a volte anche la borraccia e il casco anticadute, propone un modello, un'idea, uno stile di vita. E se il ciclista è un politico la forza espressiva del suo agire si duplica, si espande, si fa ideologia, totem. Cosa sarebbe stato Romano Prodi senza bici? Meno della metà di quello che è. La bici è stato il suo partito, con la bici ha traghettato l'Italia verso l'Ulivo, lui davanti sempre gli altri dietro. Nella pedalata la differenza sia politica che antropologica, e infatti diceva "pedalare" quando illustrava l'opera di governo, gli stati d'avanzamento, le difficoltà da superare. Pedalare: sinonimo di faticare, andare avanti, costruire o anche distruggere il mondo antico per edificarne uno nuovo. La bicicletta è il vettore più umile e consenziente.

Il mulo ha bisogno della biada, l'asino almeno di una carezza. La bici è un tubolare di ferro, è l'essenziale. Non sputa, non graffia, non sbrocca. Patisce senza dolore, costruisce senza pretesa.

Perciò Ignazio Marino per conquistare Roma si è manifestato a cavallo della bici. Lui avanti, incravattato e sorridente, i vigili dietro, pedalando finalmente. Non staremo qui a riferirvi che il corpo municipale è dotato di bici con motorino elettrico, dunque la pedalata è assistita, più confortevole. È una novità di rilievo il fatto che dove c'è una bici c'è ora il segno del potere che ti guarda, ti ascolta e ti giudica. Ieri mattina ai Fori Imperiali

liberati a metà dal traffico il tassista vedendo una bici al centro della carreggiata, ha esclamato: "C'è il sindacol!". Ed è stata una esclamazione densa di ansia, un po' atterrita, preoccupata,

proiettata verso il futuro possibile, prevedibile: Marino che chiude altre strade, sbarra altre vie, relega a dispiaceri gli antichi piaceri e sequestra i vizi di noi romani, acquisiti e nativi. Ma ieri in bella vista c'erano due bici, non una! Il timore, che poi si è dissolto, è che anche Matteo Renzi fosse stato conquistato dal partito della bici, ed era chiaro che questo solo fatto avrebbe mutato le caratteristiche della sua candidatura. Non più

sindaco di tutti, di quelli di destra e di quelli di sinistra, dei viziati e dei morigerati, dei ricchi e dei poveri, dei Suv e delle Multipla. Con la bici Renzi faceva una scelta di campo, un percorso inverso, un indietreggiamento selettivo. Chiaro che se Renzi fosse salito sulla bici e avesse pedalato, e naturalmente sudato, avrebbe preso partito, separato il bene (la bici) dal male (tutto il resto). Per fortuna non è successo. Non sappiamo se ci sia stata discussione, contrasto e infine votazione oppure se la scelta di non pedalare sia stata fortuita. Ma certo è un sollievo. Renzi resta Renzi. Cioè un moderno, caotico personaggio carismatico, un miscuglio di buone maniere e cattive abitudini. Con la cravatta e con la bandana berlusconiana, con gli industriali e con gli operai. Amiamo queste figure mediane perché appaiono più abordabili. Non è un caso che dopo Prodi nessuno più (ad eccezione del pericoloso Marino) abbia voluto la bicicletta. Sì, è stata vista la Santanchè su una lussuosa due ruote, ma certamente l'ha fatto in riva al mare e in favore di fotografo. Anche Galliani va in bici, ma quando è in Versilia. Come Moratti, del resto. Ma i pedalatori veri, gli integri, non hanno bisogno delle belle stagioni. E soprattutto: indossano il casco.



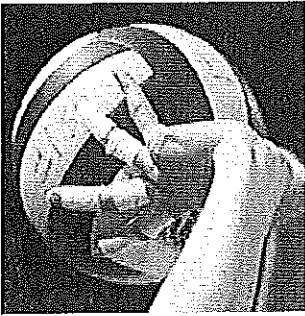
Ignazio Marino Anso

RIMINITODAY

Una schiacciata per la salute: il Marinagrande ospiterà il torneo di beach "Esportiamoci"

Si svolge anche quest'anno, nello stabilimento balneare Marinagrande di Viserba, l'iniziativa "Esportiamoci", torneo di beach volley per persone seguite dai centri di salute mentale, provenienti da tutt'Italia

RT Redazione - 2 Settembre 2013



Si svolge anche quest'anno, nello stabilimento balneare Marinagrande di Viserba, l'iniziativa "Esportiamoci", torneo di beach volley per persone seguite dai centri di salute mentale, provenienti da tutt'Italia. "Esportiamoci", organizzata dall'Azienda USL (Unità Operativa di "Riabilitazione Psichiatrica" diretta dal dottor Riccardo Sabatelli), in collaborazione con Uisp, Provincia e Comune di Rimini, è giunta alla XII edizione, e come negli ultimi anni, allo sport affianca numerose iniziative culturali e di costume.

Alla premiazione del concorso letterario "Insanamente", si affiancano un "Laboratorio di idee" su formazione, sport e tempo libero, cultura e lavoro, a cura dei gruppi per l'inclusione sociale, riminesi e di altre aree, coordinato da Lucilla Frattura (capocentro collaboratore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità), e "IncontrArti", mostra mercato di prodotti ad alto contenuto etico. Il tutto è comunque consultabile sul programma e i materiali d'approfondimento allegati.

Per quanto attiene, in particolare, a "IncontrArti", che rappresenta la novità dell'edizione di quest'anno, l'evento culminerà venerdì: dalle ore 15 alle 19 si terrà l'incontro di rete "Facciamo Laboratori di idee", gruppi di lavoro per l'inclusione sociale: Formazione, Sport e tempo libero, Cultura e Lavoro. Sempre nella stessa data un gruppo di giovani tunisini residenti a Rimini, assieme ad altri di Bologna, terranno una manifestazione di improvvisazione artistica. Inoltre, nelle serate del venerdì stesso e del giorno prima, giovedì, nell'isola pedonale del lungomare di Viserba, via Dati 19, vi saranno bancarelle di opere d'arte "improvvisate". Il tutto a cura di un Coordinamento di 15 tra gruppi sportivi, Associazioni e Polisportive della Regione Emilia Romagna, nate già nel 2000 su impulso dei Servizi di Salute Mentale e fino al 2012 aderenti all'ANPIS.

La nuova rete, attraverso l'idea di uno Sport per tutti e non competitivo, propone varie attività, tornei e manifestazioni sportive e culturali per affermare i diritti di partecipazione, di cittadinanza, di integrazione, di uguaglianza dei propri soci e più in generale delle persone svantaggiate promuovendo anche azioni di incontro e sensibilizzazione per giovani studenti presso le scuole del territorio. Venerdì 6 sarà un'occasione di incontro per la costruzione di una Rete di Collaborazione nazionale (e perché no internazionale) tra Associazioni, Cooperative, Polisportive che dia maggiori opportunità sociali ed imprenditoriali ai vari soci attualmente ai margini del mercato.

Un confronto sulla fattibilità di collaborazione tra Associazionismo (volontariato) e Cooperative Sociali finalizzato a un consorzio che possa accedere ai canali di finanziamento previsti dalla comunità europea. La scommessa è unire le idee e le forze (le risorse) per creare nuovi posti occupazionali quali per esempio la gestione di impianti sportivi, la gestione di sentieri del CAI, la Ristorazione, Prodotti Biologici e/o a Km 0, in una logica di solidarietà ed ospitalità per far fronte all'attuale mercato del lavoro sempre più propenso ad emarginare (escludere) le persone non specializzate e che presentano una percentuale di produttività ridotta da fattori di sofferenza psicofisica. Desideriamo inoltre non perdere di vista l'ambito meramente sportivo, per evitare lo scollamento tra bisogni di vita e necessità ludico-relazionali.

Ad "Esportiamoci" è prevista la partecipazione di circa 450 persone, provenienti da varie regioni d'Italia (tra cui 2 gruppi dalla Sardegna e due dalla Sicilia). L'evento sportivo, e non competitivo, rientra tra i progetti di promozione e prevenzione dello stigma sociale che da anni il Servizio di Salute Mentale di Rimini porta avanti, attraverso iniziative di natura culturale e sportiva, andando anche incontro ad una gamma di bisogni degli utenti più ampia rispetto a quella tradizionale. Si utilizza insomma la pratica dello sport per avviare un processo di aggregazione sociale che aiuti soprattutto chi, per ragioni diverse, si trova a vivere una condizione di isolamento e di solitudine. Lo sport diventa lo strumento che permette alle persone di ritrovare fiducia nella capacità di stabilire con gli altri relazioni durature e sentirsi parte di un gruppo in cui ciascuno ha valore per ciò che è. Un modo insomma per "rimettersi in gioco", soprattutto nella vita.

Un impegno che si innesta nella "normale" attività di salute mentale svolta dall'Ausl, e nell'ambito della quale le prestazioni sono in aumento: questo è in linea coi trend nazionali ma denota anche una forte capacità dei servizi di intercettare il bisogno. Quest'anno sono state effettuate circa 5.300 visite a pazienti psichiatrici; sono circa 350 i pazienti in carico. Negli ultimi sei anni le persone seguite sono aumentate del 46 per cento, come ha spiegato la dottoressa Daniela Ghigi, Direttore del Dipartimento "Salute Mentale e Dipendenze Patologiche" dell'A.USL. Un trend costante e in linea con la tendenza nazionale, e le cui motivazioni sono molteplici.

Una, fondamentale, è la crisi, che sta accentuando le problematiche, in particolare depressive, di chi è già seguito, e fa aumentare il numero delle persone seguite. Altra motivazione dell'aumento di attività, gli stranieri, anche extra – UE, che si presentano ai servizi. Cresce anche la presa in carico di minori, le consulenze alle scuole e le consulenze ai Pronto Soccorso. Per quanto attiene all'identikit del paziente, le donne sono maggiormente rappresentate nella fascia della depressione. Tra le persone seguite per problemi di salute mentale che hanno problemi di dipendenze, vi è un lieve calo tra quelle che fanno uso di droghe, un lieve aumento tra quelle dedite ad alcol, tabacco, gioco d'azzardo: trend che peraltro si ritrovano anche tra le persone con dipendenze che, invece, non hanno problemi di salute mentale.

Alla conferenza stampa hanno partecipato anche il presidente della Uisp di Rimini Lino Celli che ha sottolineato l'importanza dello sport come prevenzione, la referente infermieristica del Dipartimento Letizia Foglietta, che ha evidenziato l'importanza dell'integrazione tra figure professionali nella presa in carico dei pazienti psichiatrici; l'assessore allo Sport del Comune Gianluca Brasini che ha a sua volta ribadito come lo sport non possa e non debba essere inteso solo come competizione.

Un saluto particolare, come sempre, quello del presidente della Provincia Stefano Vitali che ha colto l'occasione per sollecitare tutti "a non dimenticare la prevenzione e l'accoglienza. Questo deve essere importante in tutti gli ambiti della convivenza, a partire dalle scuole. Quelli che vengono lasciati indietro a scuola, o negli altri luoghi d'aggregazione, poi fanno più fatica a integrarsi nella società e diventano problematici. Ricordo una frase di don Oreste Benzi – ha detto ancora Vitali -: 'Una società che non si prende cura di chi resta indietro non è una società è solo un'accozzaglia di persone'. Noi dobbiamo stare attenti a non diventare solo un'accozzaglia di persone. Fare prevenzione, anche se sembra costoso, soprattutto in questi momenti di crisi, a lungo termine può anche far risparmiare risorse".

Annuncio promozionale

Ricevi le notizie di questa zona nella tua mail. [Iscriviti gratis a RiminiToday!](#)

Due testimonianze sono giunte da Bruna Tenenti, presidente dell'Associazione "Orizzonti Nuovi" che ha evidenziato come da quest'anno vi sia un'altra esperienza di socializzazione tramite lo sport, grazie alla creazione di una squadra di calcio che ha partecipato al torneo Uisp, e di Roberto, uno dei ragazzi che giocano nella squadra: "Non abbiamo vinto una partita e alla fine siamo arrivati ultimi nel campionato – ha raccontato Roberto – ma questo davvero non è un problema. Per noi è stato bello trovarci, allenarci, giocare, senza dover vincere a tutti i costi, ma per giocare, divertirci e stare insieme". Le parole migliori, le sue, per definire lo spirito di "Esportiamoci".